

RECENSIONI

03

““

A.M. Rosso

Manuale per l'uso del Rorschach in psicopatologia.

Per studenti, psicologi e psicoterapeuti

Piccin, Padova, 2008

M.T. Aliprandi, A.M. Rosso

L'immaginario infantile nel Rorschach

Franco Angeli, Milano, 2008 ””

Felice è la stagione italiana della psicodiagnosi. Questi due volumi costituiscono una rilevante novità per il nostro paese, per i motivi che si diranno. Ma non solo per i motivi, anche per gli scopi di chi li recensisce, di chi ogni giorno, nella pratica psicologico-forense, impatta con il livello (basso) della psicodiagnosi in Italia, e spera che con l'aiuto di contributi come questi, il campo della psicologia clinica in Italia permetta di formulare diagnosi maggiormente precise e condivisibili. Il Rorschach è sempre stato la croce e la delizia della psicodiagnosi. La delizia, perché abbiamo imparato che si tratta del test più completo, più esteso, che ci sia, in grado di darci notizie sull'intelligenza, sulla vita affettiva, sulle capacità sociali, sulle possibilità di contatto umano e di tolleranza dell'angoscia, e anche, e qui gli psicologi forensi drizzano le orecchie, sulle capacità genitoriali. Ma il Rorschach, con il suo oscuro linguaggio, con le sue formule, spesso è stato criticato, e lo è ancora adesso (*Lilienfeld et al.*, 2000) perché poco scientifico, perché poco predittivo. Qui si pone una questione rilevante, si apre un grande equivoco.

Il metodo clinico cerca di comprendere come funzioni un determinato individuo, eventualmente comparandolo con altri, ma in sostanza cercando di descrivere una persona specifica, nelle sue particolarità e idiosincrasie. E' un metodo appunto idiografico, che si basa sulle conoscenze acquisite con altri pazienti, che sono state generalizzate in decenni di pratica, e che combina le une con le altre, assemblando conoscenze relative a diversi aspetti della personalità, per produrre uno psicogramma relativo a una persona. Come sempre in clinica, lo psicologo non si basa su procedimenti di tipo aristoteli-

co-galileiano, ma su procedimenti di altro tipo, più vicini al metodo peirceano dell'abduzione (*Peirce*, 1931), passando da particolare a particolare; specificamente, usa quella che Magnani (1992) ha definito abduzione selettiva, volta a scegliere, fra le varie caratteristiche di personalità, quella che meglio si adatta con la maggioranza degli indici riscontrati.

Il merito della ricerca pluridecennale di Sigmund Exner, Jr. è stato quello, date queste caratteristiche del Rorschach, di "fondare" i procedimenti abduttivi legati alle caratteristiche particolari di ogni singolo paziente su generalizzazioni empiriche di tipo più statistico, legate a comparazioni fra gruppi sperimentali e di controllo, con un impianto questa volta rigorosamente empirico, e non più connesso all'esperienza di ogni singolo clinico (a partire dallo stesso Hermann Rorschach, che per primo ha avuto le intuizioni che legavano certe categorie di risposte – e cioè, certe peculiarità della percezione/interpretazione degli stimoli forniti dalle macchie – a certe caratteristiche di personalità, le risposte di movimento umano, ad esempio, alla capacità di introspezione ed empatia, e che aveva, per parte sua, e con i limitati strumenti dell'epoca, intrapreso un procedimento simile a quello odierno dello studioso americano). Exner, e i suoi allievi, hanno così fornito una base maggiormente "sicura", in senso aristotelico-galileiano, alle abduzioni che qualsiasi clinico compie al di là delle formule e degli indici calcolati, base che permette, restando nel campo epistemologico usuale, soltanto di comparare le caratteristiche di quel paziente con il campione rappresentativo della popolazione di riferimento. Non più, quindi, abduzioni fondate su

altre abduzioni di valore incerto, mal armonizzate fra un autore e l'altro, ma un unico sistema, "comprensivo" appunto perché riassuntivo delle grandi tradizioni statunitensi di interpretazione del test, che permette di ordinare le abduzioni legate a ogni singolo paziente in una superiore sintesi, abduzione anch'essa, ma basata, per ogni mattoncino che la costituisce, su una base empiricamente e statisticamente validata, nomotetica appunto. Non più una valutazione idiografica basata su singoli componenti idiografici, ma una valutazione sempre idiografica, ma un po' meno idiografica di quelle totalmente tali, perché fondata su componenti nomotetici e in parte nomotetica anch'essa (i vari indici che Exner propone costituiscono appunto combinazioni validate di indici validati, e quindi fanno avanzare ancora un po' verso la nomoteticità le combinazioni delle variabili).

Anna Maria Rosso, psicologa e psicoterapeuta genovese, docente nei corsi di laurea psicologici della locale università, con una vasta formazione di matrice psicoanalitica declinata sugli adulti e sugli adolescenti, ed esperienza ventennale nei servizi pubblici della psichiatria ligure, espone il Sistema Comprensivo di Exner con chiarezza, guidando non solo chi voglia sperimentarsi con il test per la prima volta, ma anche lo psicodiagnosta esperto, magari rimasto ancorato ai sistemi antichi dei tempi della sua formazione, verso una piena comprensione del nuovo approccio: ci insegna come valutare il funzionamento del pensiero, l'affettività, i meccanismi di difesa, la capacità di controllo e tolleranza dello stress, la qualità della rappresentazione di Sé e della relazione d'oggetto, e infine la formulazione della diagnosi tra

criteri descrittivi e dinamico-strutturali (livello nevrotico, borderline, psicotico). Oltre a esporre dettagliatamente il sistema exneriano, dicevamo, Rosso descrive una serie di indici e scale agevolmente calcolabili, non presenti nel Sistema Comprensivo, e spesso derivanti dall'impegno di ricercatori statunitensi volti a "trasformare" i concetti della psicologia dinamica di matrice psicoanalitica in misurazioni concrete, utili in clinica. Ricordiamo a questo proposito, senza essere esaustivi, una serie di indici relativi al funzionamento del pensiero, la Lerner Defense Scale e la Rorschach Defense Scale, e ben sette scale differenti di valutazione della qualità delle relazioni oggettuali. Tutto ciò senza abbandonare affatto i metodi squisitamente idiografici: per ogni argomento, Rosso espone un caso clinico (riprendendone la valutazione a secondo delle diverse funzioni psichiche analizzate), esponendo i risultati derivanti dal Sistema Comprensivo, ma integrandovi anche i contributi diagnostici provenienti dalla più famosa delle scuole rorschachiane tradizionali, la scuola francese, armonizzando i risultati della psicodiagnosi in una sintesi davvero felice.

Conclude il volume una serie di capitoli volti a evidenziare i contributi della diagnosi rorschachiana alla comprensione delle psicosi maggiori, dei disturbi somatoformi, dissociativi e del comportamento alimentare, oltre che dei disturbi di personalità, tutti correlati da esemplificazioni cliniche.

L'altro volume, dedicato alla psicodiagnosi Rorschach in età infantile, unisce la competenza diagnostica di Rosso alla pluriennale esperienza di consultazione e diagnosi dell'età evolutiva di Maria Teresa Aliprandi, la celebre allieva di Tommaso Senise, iniziatore

della psicoterapia dell'adolescenza nel nostro paese: andrebbe ripetuto il discorso precedente, in quanto anche questo testo coniuga i risultati del Sistema Comprensivo con quelli della scuola francese, applicandoli al campo delicato della psicodiagnosi Rorschach in età evolutiva. Dal testo risulta come, a partire dalle età più precoci, sia possibile somministrare il test e trarne utili informazioni nelle aree evidenziate relativamente all'altro volume; conclude il testo un'utilissima esemplificazione riguardante otto protocolli.

Proprio questo volume mostra come sia possibile formulare metodologie diagnostiche maggiormente validate rispetto al consueto modo di procedere nell'indagine riguardante i bambini, che spesso trae dall'analisi del materiale e del gioco nell'incontro diagnostico conclusioni spesso fantasiose e arbitrarie, che si riferiscono più alle scuole di appartenenza degli indaganti, che alla concreta sostanza di ciò che avviene fra psicologo e soggetto in età evolutiva. Questo fatto appare particolarmente grave in un contesto come il nostro, in cui tali valutazioni vengono richieste prevalentemente in ambito giudiziario. In particolare il campo dell'abuso sessuale ha visto letture del Rorschach decisamente folkloristiche, che tendevano a utilizzare determinate risposte addirittura banali come presunta prova dell'abuso subito, come anche analisi del materiale clinico che smarrivano la consapevolezza che il materiale fornito dal bambino rispecchia la sua realtà interiore, il suo "mondo interno", si diceva un tempo, e non necessariamente fornisce immagini realistiche dei genitori reali. Le immagini prodotte nel gioco dal bambino, infatti, sono colorate dai suoi vissuti e dalle sue pulsioni, in un com-

plesso gioco di rimandi emozionali tra realtà vissuta del rapporto con le figure di attaccamento, e immagini genitoriali interne deformate in modo più o meno intenso rispetto ai genitori reali. Il riferimento, qui, è al concetto di macrotrauma, che impedisce la costruzione di un'immagine interna, e vi sostituisce il ritorno incessante del materiale mnestico non elaborato dell'effrazione prodotta dal mondo esterno (quanto veniva chiamato, un tempo, coazione a ripetere, e adesso viene definito come flashback e ritorno al presente dell'esperienza in cui le fragili difese sono state soverchiate dall'onda traumatica): con le parole, molto significative, delle autrici, "... il clinico si trova, infatti, di fronte al compito delicato di dover discernere, a volte, tra la presenza di un funzionamento mentale gravemente patologico indipendente dall'eventuale trauma subito e la presenza di una acuta e seria reazione traumatica a specifici eventi stressanti ambientali. In questo caso il bambino presenta una messe di segni che registrano una risposta traumatica intensa attraverso le espressioni ideative, le espressioni motorie affettive (cinestesie maggiori e minori), e, tanto più il bambino è piccolo, le condotte comportamentali. Tali segni tendono a mettere in scena nel protocollo non solo l'esperienza traumatica, ma anche i tentativi di gestire e tollerare l'angoscia" (pag. 168). Le autrici precisano tuttavia che il test non può certo permettere di discernere la realtà dei fatti abusivi, anche se può fornire un impressionante quadro dei vissuti traumatici e del tentativo del bambino di fare fronte a eventi reali drammatici.

Il test di Rorschach, inoltre, appare particolarmente utile per valutare il funzionamento psichico dei bambini e

degli adulti coinvolti nelle battaglie giudiziarie nei casi di separazione e di divorzio, dal momento che il materiale del test costituisce un punto di partenza obiettivo, in base al quale procedere nelle valutazioni cliniche e tentare di costruire un'immagine della famiglia separata aderente alla realtà, al di là delle valutazioni di parte. Troppo lungo, qui, sarebbe dire del panorama non troppo edificante che si può ammirare quando si scende nell'arango giudiziario: questi testi sono fondamentali, e andrebbero studiati da qualsiasi psicologo forense, che non dovrebbe mai dimenticare come la competenza giudiziaria non faccia di uno psicologo o di uno psichiatra forense un vero psicologo o psichiatra, in assenza di una base clinica e psicodiagnostica.

Abbiamo detto, più volte e in diversi

contesti, che il campo delle consulenze in ambito familiare è il più difficile da praticare per uno psicologo o uno psichiatra forense, perché gli vengono richieste competenze giuridiche, di sostegno psicologico, di gestione della matrice relazionale complessa dei clienti, dei colleghi e dei magistrati; competenze di psicopatologia generale e di psichiatria, di psicopatologia dell'età evolutiva e psicodiagnosi, di psicologia dei singoli, della coppia e della famiglia, oltre a competenze narrative e di costruzione di relazioni scritte ben motivate. Questi volumi ci sembra occupino un posto chiave in questo campo, e dovrebbero trovare posto nello scaffale (ahimé sempre troppo vuoto) di molti nostri colleghi.

Alfredo Verde

